

Sulla memoria del terrorismo intervengono Carole Tarantelli, Vittorio Foa e Luigi Bobbio

Diombo pesante

Biografie e storia. Si può distinguere il diritto di ciascuno alla bontà delle proprie ragioni dalla severità del giudizio sulla scelleratezza degli atti? La discussione sul film di Calopresti...

Si può distinguere la buona fede dei protagonisti dalla scelleratezza degli atti. Carmelo e le vittime vent'anni dopo. Dopo le polemiche suscitate dal film di Calopresti...

ANNAMARIA GUADAGNI

eschio nessuno. Lo dice il fatto che chi guardava i terroristi come mostri e chi li vedeva come mostri finiti andati a male è sempre rimasto aperto. Queste cose vanno insieme...

Venendo alle motivazioni della preudenza quelle degli ex terroristi. Tra interviste e libri di memorie ormai esiste un vero e proprio...

Vittorio Foa non piace. Sbriga le coscienze degli altri. In nessun caso. Ognuno a posteriori ha il diritto di darsi una ragione dei propri atti. Ma la verità è che non ho mai sentito veramente dire ho sbagliato. Ho solo ascoltato che i tempi sono cambiati e pertanto quello che nel contesto delle scelte di allora era comprensibile adesso non lo è più.

«Tendiamo a dimenticare». Vittorio Foa, che è autore di un libro di memorie, ora sta scrivendo sul suo attraversamento della scelleratezza distinguendo tra biografia e storia. «Di sotto nel racconto di un fatto vedo anche me stesso dentro quella vicenda. E so che il cattolico è sempre condizionato dal momento in cui lo si fa. Per questo bisogna sempre dar conto del come, del perché si cambia idea. La storizzazione del giudizio non può impedirci di vedere il mio in ogni momento e di sempre, alla possibilità di validare le scelte che mi sono state scattate. E se a questo proposito si osserva che nel suo libro di memorie Vittorio Foa ha quasi rimosso la sua «fase estrema» degli anni Settanta...



Un'immagine di scontri in piazza degli anni '70 a Milano

Archivio Unità

Il disprezzo delle vittime

Crede anche lei che il «sveglio della memoria» sta avvenendo con una disparità di interesse tra gli ex terroristi e le loro vittime? «È sempre un certo disprezzo verso le vittime», risponde asciutta. «La vittima incarna fragilità e impotenza, evoca sensi di colpa. Io ho spiegato molto bene Primo Levi a proposito dell'Olocausto: succede persino ai parenti. È concesso alla vittima il ricordo della colpa collettiva per non averla suffiamente profetizzata...»

«Parole come queste», spiega ancora lei, «di terrorismo è stato scritto e perciò non fa più paura. Così è anche ovvio che tutti siano curiosi di vedere ciò che era nascosto nella clandestinità o rinchiuso in carcere (e cioè ancora sconosciuto). Ora tutti vogliono sapere chi sono e perché l'hanno fatto. Del resto, questo è un paese cattolico e finora non ha mai veramente...

«Tendiamo a dimenticare»

Vittorio Foa, che è autore di un libro di memorie, ora sta scrivendo sul suo attraversamento della scelleratezza distinguendo tra biografia e storia. «Di sotto nel racconto di un fatto vedo anche me stesso dentro quella vicenda. E so che il cattolico è sempre condizionato dal momento in cui lo si fa. Per questo bisogna sempre dar conto del come, del perché si cambia idea. La storizzazione del giudizio non può impedirci di vedere il mio in ogni momento e di sempre, alla possibilità di validare le scelte che mi sono state scattate. E se a questo proposito si osserva che nel suo libro di memorie Vittorio Foa ha quasi rimosso la sua «fase estrema» degli anni Settanta...

«Le ragioni di allora»

«Credo che Emi abbia ragione quando dice che agli atti di allora bisogna restituire le ragioni di allora», prosegue Luigi Bobbio. «Riconoscere la soggettività è fondamentale, senza questo non si può fare storia. Non si possono attribuire agli attori le ragioni del dopo trattarli come se fossero agiti. Però, l'attentato è discutibile il modo in cui lui presenta quelle ragioni. Anche io ricordo una manifestazione per l'Angola a Milano. Ero responsabile di Lotta Continua e avevo trattato con l'Mpl per un comizio finale. Mentre ero in corso il servizio di ordine di Lc decise di abbandonare la manifestazione svuotandola di fatto. Aveva una...

Alzano il tiro

Sciolta la Chiesa

Gli attentati delle Brigate rosse sono in continua crescita. Nonostante che il tiro venga alzato verso obiettivi sempre più importanti e clamorosi maturano situazioni sempre più inspiegabili almeno apparentemente. Nonostante la situazione infatti il Nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa che indagava proprio sull'eversione di sinistra viene inopinatamente sciolto. Nel corso dell'anno viene sciolto e disperso anche l'ispettorato antiterrorismo del dott. Santillo che si era occupato per primo di Licio Gelli, della P2 e del terrorismo brigatista.

1978: anno chiave

I brigatisti rapiscono Moro

Nel 1978, dopo aver teatralizzato i colpi di pistola per mesi e mesi di «voler colpire al cuore lo Stato massacrando soltanto poveri poliziotti, carabinieri e agenti di custodia», il 16 marzo con una «azione di geometria potenzia» rapiscono a Roma il Don Aldo Moro, presidente della Dc, fautore prima dell'apertura a sinistra con i socialisti e poi di un governo di «solidarietà nazionale» con i comunisti. Moro viene rapito in via Fani, dopo che gli uomini della scorta sono stati tutti massacrati senza alcuna pietà. Il Paese è angosciato. Comincia la terribile prigionia dell'uomo politico che viene «prox-ess-toda» ad un assurdo. Inutile il «popolo». È proprio con il sequestro Moro che si spiegano anche tutti una lunga serie di azioni alle quali non sono estranei i servizi segreti. Tutti i diritti da uomini iscritti alla P2 di Licio Gelli. Le Br per dare ulteriore rilievo alla loro azione «centelliana» ai giornali, alla radio e alla Tl, comunicati e notizie sulla prigionia di Aldo Moro, affermando che tutto quello che risulterà dagli «interrogatori» sarà reso di pubblica ragione. Ma non è vero. Gli avvenimenti successivi dimostreranno al di là di ogni ragionevole dubbio che gli uomini delle Br terranno segrete molte carte, altre verranno completamente manomesse o nascoste per una ricalcolata utilizzazione successiva. Nel 1979, sempre per le Br, si uccidono a Milano il giudice Emilio Alessandrini, uno dei pochi magistrati di sinistra del Procuro. La grande svolta nel paese avviene comunque con l'uccisione a Genova dell'operaio Carlo Rossa che ha risposto all'appello di sindacalisti e di partiti di sinistra perché chiunque abbia informazioni da dare agli inquirenti che indagano sui brigatisti lo faccia. Soprattutto nelle fabbriche. Rossa ha fatto il proprio dovere ed è stato «quattro» la sua morte, prova e sdegno ed è iniziato in tutto il paese. È una volta e propria svolta nella coscienza popolare. «Le isole» di azioni sanguinarie delle Br finiscono nel dimenticatoio del «perpetuo» nel mirino del terrorismo di sinistra. È l'inizio della fine per le Br.

Caro Emi, non ci fu solo violenza

L'ARTICOLO di Emi De Luca pubblicato da questo giornale e da Micro-mega il film di Calopresti, le apparizioni televisive e i libri di ex terroristi, il nuovo dibattito sull'indulto pare finita l'epoca in cui l'argomento terrorismo anni Settanta era un tabù e si rimproverava agli scrittori di esitare, l'argomento, anzi, il contrario, il significato del terrorismo rosso degli anni Settanta ha iniziato a crescere negli ultimi mesi in maniera esponenziale. Nel dibattito televisivo in cui si discuteva dalla proposta di indulto Luigi Manca sembrava a volte trattare la proposta di indulto come se ad essere perdonati non dovessero essere i terroristi ma i terroristi in quanto prodotto (e quindi rapprisentanti) di quegli altri. Si può essere a favore invece di un indulto come scampo per ragioni umanitarie, ma del tutto contrarie a quelle di questo atto, un simbolo di cor politica o che lo trovo di un futuro migliore. Sarebbe identica a quella e porta con il terrorismo una sempre più falsa.

Caro Emi, non ci fu solo violenza

rock che ascoltavano Radio Alice, le femministe, i radicali di sinistra, i nuovi avanguardisti, una nuova musica, i futuristi o qualunque altra inquietudine che negli anni Settanta aveva cominciato a interessarsi. L'uso di un indulto mi sembra che il comunismo sia stato un pivoto nella migliore delle ipotesi. Qualche indulto come scampo per ragioni umanitarie, ma del tutto contrarie a quelle di questo atto, un simbolo di cor politica o che lo trovo di un futuro migliore. Sarebbe identica a quella e porta con il terrorismo una sempre più falsa.

Caro Emi, non ci fu solo violenza

Henrico Palanconi. Il fatto è che Valpreda, come il più grande dei rivoluzionari, non è mai stato un rivoluzionario. Con questa faccenda, con la storia e quella che è stato, ognuno ha fatto i conti per conto proprio, nella propria coscienza o con l'istituzione. A me, unita piuttosto del presente, il mio terrorismo, i mezzi di comunicazione, e del ruolo di primo piano che va conquistando nella visione di quegli anni. La violenza, la falsificazione. Mi chiedo quindi come mai, negli ultimi vent'anni, hanno continuato a prendersi le distanze dal terrorismo, a volerlo distinguere, i propri e le proprie da quella che porta il rapimento di Moro. Questo anche quando come me non hanno mai visto un terrorista e hanno invece detto e fatto tante buone cose in quegli anni. I terroristi non erano che uno su mille nel movimento e sia da quel che se ne capiva allora che da quello che se ne vede oggi non le pare rappresentative. Le più intelligenti, le più pronte, le più spesse, proprio perché incapaci di cogliere il mondo in cui le trasformazioni in fin fine...

Caro Emi, non ci fu solo violenza

Henrico Palanconi. Il fatto è che Valpreda, come il più grande dei rivoluzionari, non è mai stato un rivoluzionario. Con questa faccenda, con la storia e quella che è stato, ognuno ha fatto i conti per conto proprio, nella propria coscienza o con l'istituzione. A me, unita piuttosto del presente, il mio terrorismo, i mezzi di comunicazione, e del ruolo di primo piano che va conquistando nella visione di quegli anni. La violenza, la falsificazione. Mi chiedo quindi come mai, negli ultimi vent'anni, hanno continuato a prendersi le distanze dal terrorismo, a volerlo distinguere, i propri e le proprie da quella che porta il rapimento di Moro. Questo anche quando come me non hanno mai visto un terrorista e hanno invece detto e fatto tante buone cose in quegli anni. I terroristi non erano che uno su mille nel movimento e sia da quel che se ne capiva allora che da quello che se ne vede oggi non le pare rappresentative. Le più intelligenti, le più pronte, le più spesse, proprio perché incapaci di cogliere il mondo in cui le trasformazioni in fin fine...

Caro Emi, non ci fu solo violenza

Henrico Palanconi. Il fatto è che Valpreda, come il più grande dei rivoluzionari, non è mai stato un rivoluzionario. Con questa faccenda, con la storia e quella che è stato, ognuno ha fatto i conti per conto proprio, nella propria coscienza o con l'istituzione. A me, unita piuttosto del presente, il mio terrorismo, i mezzi di comunicazione, e del ruolo di primo piano che va conquistando nella visione di quegli anni. La violenza, la falsificazione. Mi chiedo quindi come mai, negli ultimi vent'anni, hanno continuato a prendersi le distanze dal terrorismo, a volerlo distinguere, i propri e le proprie da quella che porta il rapimento di Moro. Questo anche quando come me non hanno mai visto un terrorista e hanno invece detto e fatto tante buone cose in quegli anni. I terroristi non erano che uno su mille nel movimento e sia da quel che se ne capiva allora che da quello che se ne vede oggi non le pare rappresentative. Le più intelligenti, le più pronte, le più spesse, proprio perché incapaci di cogliere il mondo in cui le trasformazioni in fin fine...